

Diana Sorić\*

## Le lettere di Antun Vrančić al vescovo di Zagabria e bano di Croazia Juraj Drašković conservate presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr (Ungheria)

Il presente contributo si propone di offrire un'analisi contenutistica della corrispondenza conservata presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr (Ungheria), indirizzata dall'umanista croato, diplomatico e alto prelato Antun Vrančić (1504-1573) al vescovo di Zagabria e bano di Croazia Juraj Drašković (1525-1587). Il saggio presenta inoltre, in appendice, l'*editio princeps* di due lettere inedite di Vrančić, datate 1569, che, a differenza delle altre appartenenti al medesimo corpus, non furono incluse nell'edizione ottocentesca delle opere complete dell'autore curata da L. Szalay e G. Wenzel.

*Parole chiave:* Antun Vrančić, Juraj Drašković, Centro delle Collezioni Diocesane di Győr, lettere, *editio princeps*

### Introduzione

Tra i numerosi destinatari della vasta corrispondenza dell'umanista, diplomatico e alto prelato croato Antun Vrančić figura anche Juraj Drašković, vescovo di Zagabria e bano di Croazia. Sebbene Drašković fosse incirca vent'anni più giovane, tra i due esistevano profondi legami intellettuali, professionali e personali. Entrambi avevano compiuto la loro formazione accademica presso le università di Cracovia, Vienna e Padova; in seguito, avevano intrapreso carriere parallele al servizio della corte di Giovanni Zápolya, per poi passare, in qualità di segretari e ambasciatori, alla corte di Ferdinando I d'Asburgo. Comune fu anche il loro impegno nella lotta contro gli eretici e nella resistenza all'espansione ottomana. Inoltre, agli inizi delle loro rispettive carriere ecclesiastiche e diplomatiche, entrambi

---

\* Diana Sorić, Dipartimento di Filologia Classica, Università di Zara, Obala kralja Petra Krešimira IV. / 2, 23 000 Zadar, Croazia, E-mail: [disoric@unizd.hr](mailto:disoric@unizd.hr)

poterono contare sull'influente sostegno di zii ben collocati: Ivan Statilić nel caso di Vrančić, e Juraj Utišenić nel caso di Drašković. È degno di nota che, nonostante Vrančić avesse abbandonato la corte di Zápolya nel 1549, in gran parte per i suoi dissidi con Utišenić, tale contrasto non influenzò negativamente il rapporto con Drašković, con il quale mantenne una fruttuosa collaborazione e una relazione di stima reciproca.

La loro corrispondenza, che copre l'arco cronologico compreso tra il 1557 e il 1573, coincide con il periodo in cui Vrančić ricoprì le cariche di vescovo di Eger (1557-1569) e, successivamente, di arcivescovo metropolita di Strigonio (dal 1569 fino alla sua morte nel 1573).<sup>1</sup> Durante la maggior parte del periodo documentato dalla loro corrispondenza, Juraj Drašković ricoprì la carica di vescovo di Zagabria (1563-1578). Per tale motivo, nel titolo del presente contributo si è scelto di indicare questa specifica dignità accanto al suo nome. Sebbene nel 1574 papa Gregorio XIII lo avesse nominato arcivescovo di Kalocsa, Drašković continuò a esercitare l'episcopato a Zagabria, mentre il titolo arcivescovile rimase in larga misura nominale, a causa dell'occupazione ottomana del territorio della sede di Kalocsa. Nel 1578 fu designato amministratore apostolico della diocesi di Győr, mentre nel 1585 venne elevato alla dignità cardinalizia.<sup>2</sup> Come nel caso di Antun Vrančić, anche la carriera ecclesiastica di Drašković fu strettamente intrecciata con l'attività politica: dopo aver ricoperto il ruolo di segretario presso la Cancelleria di corte (1553) e di vicecancelliere del Regno d'Ungheria (1557), fu nominato bano di Croazia e Slavonia (1567-1578), quindi cancelliere d'Ungheria (1578), e infine,

<sup>1</sup> Sulla vita di Vrančić si veda: Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, I (Venezia: Presso Alvise Milocco all'Apolline, 1774), 137-145; Šime Ljubić, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia* (Vienna; Zara: Rod. Lechner; Battara e Abelich, 1856), 305-308; Federico Antonio Galvani, *Il re d'armi di Sebenico con illustrazioni storiche*, vol. I (Venezia: Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich, 1884), 215-219; Ivan Kukuljević Sakcinski, *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova. Niz životopisâ* (Zagreb: Naklada Matice hrvatske, 1886), 41-72; Darko Novaković, Vladimir Vratović, *S visina sve. Antun Vrančić* (Zagreb: Globus, 1979), 15-269; Marianna Daisy Birnbaum, *Croatian and Hungarian Latinity in the Sixteenth Century* (Zagreb; Dubrovnik: Most, 1993), 270-306; Darko Novaković, *Sentimentalni odgoj. Antun i Faust Vrančić* (Šibenik: Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 1995), 5-16, 94-109; Šime Demo, Castilia Manea-Grgin, edd. *Antun Vrančić. Historiografski fragmenti* (Šibenik: Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 2014), 7-20; Éva Gyulai, "Antonius Verantius", in: *Christian-Muslim Relations: A Bibliographical History*, vol. 7: *Central and Eastern Europe, Asia, Africa and South America (1500-1600)*, ed David Thomas and John A. Chesworth (Leiden: Brill, 2015), 362-371; Zrinka Blažević, Anđelko Vlašić, edd. *Carigradska pisma Antuna Vrančića* (Zagreb; Istanbul: Oğuz Aydemir, 2018), 23-63; Diana Sorić, Teuta Serreqi Jurić, edd. *Antun Vrančić: Epistolae ad familiares* (Zadar: Sveučilište u Zadru, 2020), XI-XVI.

<sup>2</sup> Cfr. Vicko Kapetanović, "Biskup Juraj Drašković na Tridentskom saboru", *Kačić* 6 (1974): 105-121; Franko Mirošević, ed., *Zagrebački biskupi i nadbiskupi* (Zagreb: Školska knjiga, 1995), 255-266; Iva Mandušić, "Povijest obitelji Drašković u 16. i u prvoj polovici 17. stoljeća" (dissertazione dottorale, Sveučilište u Zagrebu, 2020), 40-60; Đuro Franković, "Hrvatski prinosi protestantizmu i katoličkoj duhovnoj obnovi s osobitim osvrtom na djelatnost kardinala Jurja Draškovića", *Zbornik Janković* 1 (2015): 27-32.

nel 1586, luogotenente regio per l'Ungheria da parte del re Rodolfo II.<sup>3</sup> Data la loro vasta competenza, autorevolezza e visibilità pubblica, Vrančić e Drašković si trovarono talvolta in situazioni di implicita concorrenza. In tal senso, un episodio significativo fu la selezione dell'inviato imperiale alla terza sessione del Concilio di Trento. Tra i nomi presi in considerazione da Ferdinando I figuravano, oltre al vescovo di Praga Anton Brus e al capo della delegazione imperiale Sigismund Thun, anche Vrančić e Drašković. Tuttavia, poiché Vrančić non poté assentarsi dalla propria diocesi a causa di gravi disordini locali, la scelta cadde su Drašković, che partecipò ai lavori conciliari.<sup>4</sup> Un altro episodio di competizione si verificò nel gennaio del 1568, in seguito alla morte dell'arcivescovo di Strigonio Miklós Oláh (1493-1568). Tra i candidati alla successione si annoverarono, accanto a Drašković e Vrančić, anche Pál Bornemisza, vescovo di Nitra, e Miklós Telegdi, il lettore di Strigonio. La nomina fu infine conferita a Vrančić nel 1569 da parte dell'imperatore Massimiliano II.<sup>5</sup>

Il rapporto di amicizia e collaborazione tra Vrančić e Drašković è stato oggetto di trattazione di alcuni studiosi. Darko Novaković e Vladimir Vratović se ne sono interessati nel volume *S visina sve*,<sup>6</sup> mentre Krešimir Čvrljak lo ha trattato solo marginalmente.<sup>7</sup> Tra i contributi più recenti si segnala la tesi di dottorato di Iva Mandušić, dedicata alla storia della famiglia Drašković nei secoli XVI e XVII, in cui l'autrice analizza anche le relazioni politiche ed ecclesiastiche di Juraj Drašković con i suoi contemporanei, inclusi i contatti epistolari con Vrančić.<sup>8</sup> Per quanto riguarda la trasmissione e la conservazione del fondo manoscritto di Vrančić presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr, nonché il suo contenuto, un contributo rilevante è rappresentato dallo studio di Gábor Nemes, *Verancsics Antal győri irathagyatéka*.<sup>9</sup>

Tuttavia, nonostante l'importanza storica e documentaria di tale corrispondenza, il corpus delle quattordici lettere scambiate tra Vrančić e Drašković non è stato ancora oggetto di un'analisi sistematica e approfondita. Questo articolo si propone di colmare tale lacuna, offrendo un'interpretazione del contenuto delle missive, unitamente a una descrizione dei manoscritti. In appendice si presenta,

---

<sup>3</sup> Cfr. Mandušić, "Povijest obitelji", 61-76.

<sup>4</sup> Cfr. Mirošević, *Zagrebački biskupi*, 259; Mandušić, "Povijest obitelji", 41-42.

<sup>5</sup> Cfr. Mandušić, "Povijest obitelji", 55-56.

<sup>6</sup> Cfr. Novaković, Vratović, *S visina sve*, 218-220, 227, 233-234, 237-239, 248-250, 254-255, 260-261.

<sup>7</sup> Cfr. Krešimir Čvrljak, "Antun Vrančić i njegovi hrvatski korespondenti, europski renesansni epistolografi", in: *Zbornik o Antunu Vrančiću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa o Antunu Vrančiću, Šibenik, 11. - 12. lipnja 2004.*, ed. Vilijam Lakić (Šibenik: Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 2005), 58, 67, 81.

<sup>8</sup> Cfr. Mandušić, "Povijest obitelji", 1-221.

<sup>9</sup> Cfr. Gábor Nemes, "Verancsics Antal győri irathagyatéka", in: *In labore fructus*, edd. Nemes Gábor e Vajk Ádám, (Győr: Raab, 2011), 325-335.

per la prima volta, l'*editio princeps* di due lettere inedite di Vrančić, datate rispettivamente 29 aprile e 12 giugno 1569.<sup>10</sup>



**Figura 1; Figura 2.** La lettera di Vrančić, 8. 3. 1571., m1; La lettera di Vrančić 10. 11. 1568., m2. (fonte: Biblioteca Diocesana di Győr)

## Il corpus delle lettere

Presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr (Ungheria) è conservato un nucleo di quattordici lettere scambiate tra l'umanista e alto prelado Antun Vrančić e il vescovo di Zagabria Juraj Drašković, delle quali tredici sono di Vrančić, mentre una è attribuita a Drašković. L'analisi del contenuto delle missive rimanenti consente di ipotizzare una corrispondenza intensa e regolare tra i due ecclesiastici, nonostante una parte della documentazione epistolare non sia pervenuta o non sia stata conservata all'interno del fondo di Vrančić.<sup>11</sup> Le lettere copro-

<sup>10</sup> Ringrazio i colleghi del Centro delle Collezioni Diocesane di Győr per le riprese del materiale manoscritto messe a disposizione.

<sup>11</sup> Ad esempio, nella sua lettera dell'8 ottobre 1568 Drašković menziona di aver ricevuto due lettere di Vrančić, scritte il 12 e il 30 agosto dello stesso anno, ma nel corpus epistolare conservato si trova solo quella datata 30 agosto. All'interno delle lettere superstiti di Vrančić si trovano numerosi altri esempi che confermano come Vrančić e Drašković abbiano scambiato più corrispondenza di quella attualmente disponibile. Colgo l'occasione per ringraziare la collega Iva Mandušić per l'informazione secondo cui, nel Fondo della famiglia Batthyany a Budapest (MOL), così come in altri fondi (Camerae missiles, Fondo Festetics), sono conservate unicamente le lettere ufficiali di Drašković, scritte tra il

no un arco cronologico che si estende dal 1557 al 1573. L'anno maggiormente rappresentato è il 1571, da cui provengono sei epistole. Due lettere sono datate rispettivamente al 1568 e al 1569, mentre le rimanenti risalgono agli anni 1557, 1560 e 1573, con una sola missiva per ciascuno di questi anni. L'unico documento epistolare superstite di Drašković reca la data del 1568.

La grande maggioranza delle lettere fu pubblicata da László Szalay e Gusztáv Wenzel nell'ambito dell'edizione ungherese delle opere complete di Vrančić, *Monumenta Hungariae historica. Scriptores – Verancsics Antal, Összes munkái*. Tuttavia, due lettere indirizzate da Vrančić a Drašković, oggi conservate presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr, non vennero incluse nella suddetta edizione ottocentesca per ragioni non specificate. Di conseguenza, esse non fanno parte del corpus epistolare edito e vengono pubblicate per la prima volta in appendice al presente contributo.

## Descrizione dei manoscritti

La maggior parte del corpus epistolare manoscritto di Antun Vrančić è attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest. Tuttavia, una minor parte, ma di rilevante valore storico e documentario, si trova presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr che comprende l'Archivio Diocesano e la Biblioteca Diocesana. Nella Biblioteca Diocesana si trova il codice manoscritto *Correspondentiae Antonii Verancsics archiepiscopi Strigoniensis*, catalogato con la segnatura GyEK Ms. I. 22.<sup>12</sup> Il manoscritto, rilegato in copertina rigida, consta di 641 pagine in totale, con dimensioni di 330 x 225 mm. In prevalenza raccoglie lettere redatte da Vrančić e indirizzate a un cospicuo numero di corrispondenti. Sulla prima pagina, non numerata, si trova un'iscrizione manoscritta di mano ignota che recita: *Litterae A. Verancii Archiepiscopi Strigoniensis*.

Poiché il presente articolo non prende in esame l'intero codice, ma si concentra soltanto sulla corrispondenza intercorsa tra Vrančić e Drašković, si offre qui una descrizione circoscritta di questa sezione. All'interno del codice GyEK Ms. I. 22 sono conservate dodici lettere inviate da Vrančić a Drašković. Le epistole sono state scritte da diverse mani di scribi anonimi, e ciò vale anche per l'unica lettera di Drašković inclusa nello stesso corpus, la quale presenta come unico elemento autografo la sua firma. L'analisi dei manoscritti ha permesso di individuare almeno sei mani diverse. Cinque lettere del 1571 sono attribuibili alla stessa mano, due lettere del 1568 e una del 1569 sono attribuibili a una seconda mano, distinta dalla precedente per alcune specificità del ductus grafico. Le restanti quattro lettere,

---

1555 e il 1568, indirizzate ai membri della famiglia Batthyany, a Tamás Nádasdy, all'arciduca Ernesto e ad altri, ma non risultano lettere di Drašković indirizzate a Vrančić.

<sup>12</sup> Non si conosce quale archivistica abbia intitolato il libro delle lettere di Vrančić.

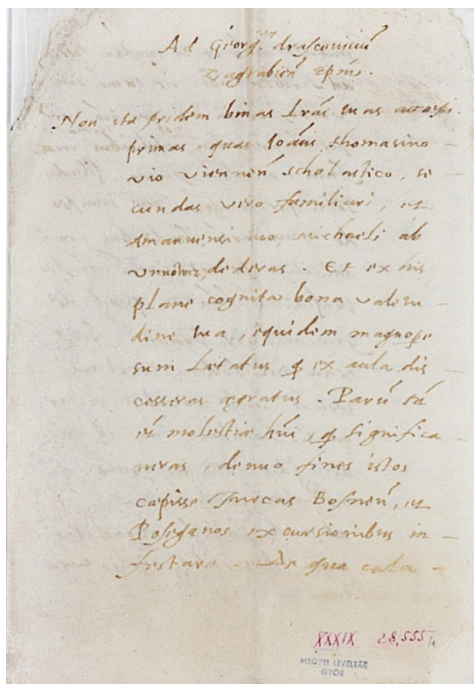
rispettivamente una del 1557, una del 1560 e due del 1571, sono opera di quattro scribi diversi, ciascuno caratterizzato da tratti grafici peculiari. Le lettere sono scritte in una scrittura umanistica corsiva chiara e ordinata, non sono ordinate cronologicamente all'interno del codice e presentano una paginazione manoscritta collocata nell'angolo destro superiore della pagina. Le lettere di Vrančić si trovano alle seguenti pagine del codice GyEK Ms. I. 22: 1-3 (27 maggio 1571), 43-48 (8 marzo 1571), 49-58 (10 novembre 1568), 63-65 (30 agosto 1568), 127-128 (29 aprile 1569), 157-166 (11 gennaio 1571), 205-209 (6 gennaio 1573), 341-343 (28 gennaio 1560), 390-393 (24 dicembre 1557), 531-534 (25 settembre 1571), 569-572 (13 novembre 1571), 585-586 (9 luglio 1571). L'epistola di Drašković si trova alle pagine 9-12 (8 ottobre 1568).

Oltre al codice menzionato, nell'Archivio Diocesano di Győr si conservano vari documenti di Vrančić, custoditi tra i manoscritti della collezione denominata *Cimeliotheca* e *Theca*.<sup>13</sup> Sotto la segnatura GyEL GyKHhLt, nella serie *Theca* 39, con il numero progressivo 28555, si conserva l'autografo di una lettera di Vrančić a Drašković datata 12 giugno 1569, non pubblicata nell'edizione ungherese.<sup>14</sup> Le dimensioni dei fogli della lettera sono di 320 x 217 mm. L'intero fascicolo risulta numerato nell'angolo inferiore destro da una mano non identificata. Sul primo foglio, in prossimità del timbro dell'archivio, si trovano il numero romano XXXIX e la segnatura 28555, che ricorrono in forma identica anche sui fogli successivi nello stesso angolo.

---

<sup>13</sup> Cfr. Nemes, "Verancsics Antal", 328, 331.

<sup>14</sup> Cfr. Nemes, "Verancsics Antal", 335. Per l'accertamento dell'autografo di Vrančić sono servite per il confronto numerose lettere autografe provenienti dalla Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest. A questo proposito vedi di più in Diana Sorić, Milenko Lončar, "Rukopisi Antuna Vrančića (*Fol. Lat.* 1681.) iz knjižnice Széchényi u Budimpešti", *Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti HAZU* 35 (2017): 85-143.



**Figura 3.** La lettera di Vrančić 12. 6. 1569., autografo (fonte: Archivio Diocesano di Győr)

## Interpretazione del contenuto delle lettere

L'insieme delle tredici lettere di Antun Vrančić e dell'unica lettera superstite di Juraj Drašković offre un ricco mosaico di tematiche di natura ecclesiastica, politica, letteraria e privata. Il contenuto epistolare consente di seguire l'evoluzione di rilevanti questioni di politica estera a livello europeo, nonché di problematiche connesse alla vita religiosa ed ecclesiastica dell'epoca. Particolare rilievo assume la premura manifestata da Vrančić nei confronti di Mihovil Skoblić, congiunto di Drašković, ospitato per un certo periodo presso la sua dimora, il cui stato di salute viene più volte menzionato nelle missive. Non mancano, inoltre, riferimenti a riflessioni di carattere umanistico e letterario, che testimoniano l'intenso scambio intellettuale tra i due corrispondenti.

Nel seguito del contributo si propone un'analisi interpretativa del contenuto delle lettere, strutturata in quattro principali nuclei tematici: tematiche ecclesiastiche, tematiche politiche, tematiche letterarie e tematiche varie, al fine di offrire una sistematizzazione coerente e funzionale per la comprensione del contesto storico-culturale in cui viene collocata la corrispondenza.

## **Tematiche ecclesiastiche**

### *L'elezione di papa Pio IV*

Appena un mese dopo l'inizio del pontificato di papa Pio IV, Vrančić esprime il proprio entusiasmo in una lettera indirizzata a Drašković, datata 28 gennaio 1560. In essa manifesta una viva soddisfazione per l'elezione del nuovo pontefice, avvenuta il 25 dicembre 1559, al termine di un lungo e complesso conclave apertosi il 5 settembre dello stesso anno, in seguito alla morte di papa Paolo IV. Il conclave fu particolarmente lungo a causa delle interferenze politiche da parte delle potenze europee. Ed a complicare ulteriormente le elezioni vi furono, tra l'altro, i nipoti del defunto papa Paolo IV, membri della famiglia Carafa. Dopo un periodo di discussioni e trattative, il 25 dicembre 1559, fu eletto Giovanni Angelo Medici, che assunse il nome di Pio IV.<sup>15</sup> Dalle parole di Vrančić traspare non solo la gioia per la risoluzione della sede vacante, ma anche un profondo senso di sollievo, motivato dal timore che la prolungata assenza di guida papale potesse ulteriormente favorire la diffusione delle dottrine eterodosse. La sua lettera riflette pertanto sia la dimensione personale del sentimento religioso, sia la consapevolezza delle implicazioni politiche e confessionali del lungo interregno:

“E che dire dell'elezione del Santo Padre? Davvero fui colmo di tale gioia nell'udire la notizia, che difficilmente un'emozione maggiore avrebbe potuto sopraffarmi anche se uno dei miei fosse stato innalzato a tanto onore. E non vi è motivo per meravigliarsene. Infatti, così come prima ero profondamente oppresso dal dolore, deplorando i tempi assai turbolenti attraversati dalla nostra Chiesa Cattolica, e queste lunghe e controverse elezioni sembravano confermare tale impressione, che gli eretici sfruttavano immediatamente come pretesto per rovesciare tutto ciò in accuse, e per confermare con la presunta ambizione dei nostri padri le proprie follie e aberrazioni davanti a un popolo ignorante, così ora sono, in verità, pervaso da ancor più grande gioia nell'aver appreso che il Papa è già stato eletto, colui che, per nome e per opere, dovremo considerare uomo davvero pio.”<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Cfr. Marijo Milić, *Pape: od sv. Petra do Ivana Pavla II.* (Split: Laus, 1998), 217-218; Jacques Mercier, *Povijest Vatikana* (Zagreb: Barbat, 2001), 226-227; Hubert Jedin, ed., *Velika povijest crkve*, vol. IV (Zagreb: Kršćanska sadašnjost, 2004), 405.

<sup>16</sup> Tutte le citazioni delle lettere interpretate in questo saggio sono tratte dai manoscritti conservati presso la Biblioteca Diocesana di Győr di Ungheria (di seguito: UN) - Győri Egyházmegyei Könyvtár (di seguito: GyEK) - Ms. I. 22, pp. 341-342: “De creatione autem Summi Pontificis quid dicamus? Eo certe perfusus sum gaudio, audito hoc nuncio, quo uix potuissem maiore, si quempiam ex meis ad eum apicem profectum fuisse accepissem. Nec id mirum cuippiam uideri debet. Quia ut maximo dolore pene iam contabueram deflendo catholicae nostrae ecclesiae turbulentissima tempora, in quae hoc etiam exemplo tam contenciosae electionis incidisse nonnihl uidebatur; quod iam trahebant in calumniam haeretici, nitebanturque hac veluti ambitione quadam nostrorum patrum insanias et falsitates suas apud ignoram rerum plebeculam confirmare; ita profecto multo ampliore laetitia affectus

Nella medesima lettera del 28 gennaio 1560, Vrančić rivolge una fervida supplica a Juraj Drašković affinché interceda presso il nuovo pontefice, Pio IV, il quale, a differenza del suo predecessore Paolo IV, sarebbe, a suo giudizio, più incline a sostenere le loro istanze. In particolare, Vrančić sollecita la conferma papale della propria nomina a vescovo di Eger, così come quella di altri prelati che si trovavano in una situazione analoga. Nonostante fosse stato nominato alla sede episcopale di Eger già nell'aprile del 1557 per volontà dell'imperatore Ferdinando I, Vrančić non era ancora riuscito a ottenere la necessaria ratifica pontificia. Tale mancanza, oltre a compromettere la piena legittimità della sua autorità ecclesiastica, costituiva un elemento di debolezza sul piano pastorale e politico, specialmente nel confronto con i gruppi ereticali che contestavano apertamente la validità del suo titolo vescovile:

“E poiché non dubito affatto che ciò verrà fatto con la più sincera volontà, imploro ancora una volta con fervore che si adoperi per ottenere le nostre conferme, ora che abbiamo come Pontefice Pio IV, un capo tanto pio, santo e benevolo. E sappia: anche se tale beneficio riguardasse soltanto la mia diocesi, esso sarebbe già di per sé assolutamente necessario, poiché essa è lacerata da ogni parte da lupi luterani, e ha perciò bisogno di particolare e sommo aiuto. A tal punto, infatti, quasi tutte le menti in quella diocesi sono avvelenate e corrotte da quella maledetta eresia, da destare in me estrema preoccupazione. Anzi, potrei indicare con il dito alcuni miei confratelli, che già sussurrano tra loro, nei loro angoli oscuri, che io non sono un vero vescovo, perché non sono stato ancora confermato...”<sup>17</sup>

### *Gli incarichi episcopali di Vrančić*

Nel luglio del 1560, papa Pio IV confermò ufficialmente la nomina episcopale di Antun Vrančić, ponendo così fine a un lungo periodo di incertezze giuridiche e canoniche. La consacrazione episcopale ebbe luogo a Vienna nel settembre del 1561, per mano dell'arcivescovo di Strigonio, Miklós Oláh. Vrančić mantenne la guida della diocesi di Eger fino al 1569, anno in cui fu elevato ad arcivescovo presso la sede metropolitana di Strigonio, assumendo contestualmente il titolo

---

sum, postquam intellexi, Papam nobis esse iam creatum, quem ut nomine, sic ipsa etiam re pium essemus habituri.”

<sup>17</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 343: “Id quod quum propensissimo animo facturam non dubitem, tum ut confirmationes nostras curare velit, etiam atque etiam rogo, postquam Pium IIII. tam pium, tamque sanctum faventemque Pontificem habeamus. Ac sciat, vel huic soli meae dioecesi tum esse hoc beneficium necessarium, quae tot Lutheranicis lupis latissime laniatur, quam quo inprimis, et maxime subveniri illi oporteat; adeo hac maledicta labe omnium fere in ea mortalium mentes video esse uiciatas et infectas. Et possem quosdam etiam ex meis fratribus digito demonstrare, qui me in suis angulis commurmarint iam inter sese aliquando, minus me adhuc esse episcopum, quod nondum confirmatum...”

di Primate della Chiesa d'Ungheria.<sup>18</sup> Durante il suo episcopato a Eger, Vrančić dovette affrontare numerose difficoltà, riconducibili in particolare a due gravi minacce: da un lato, la diffusione delle dottrine riformate, dall'altro, l'espansione militare dell'Impero Ottomano. Pur impegnandosi attivamente nel contrastare entrambi i pericoli, sia sul piano dottrinale che in ambito diplomatico e militare, tali incombenze lo portarono a trascurare in parte i suoi obblighi strettamente pastorali e liturgici, tra cui la celebrazione della messa e l'amministrazione degli ordini sacri. Questo aspetto viene esplicitamente sottolineato da Drašković nella sua lettera del 1568, nella quale lo esorta con tono fraterno ma deciso a prestare maggiore attenzione alle funzioni liturgiche e sacramentali proprie del suo grado ecclesiastico, in particolare alla celebrazione della Santa Messa e all'ordinazione di nuovi presbiteri e diaconi:

“D'altra parte, che Vostra Eccellenza accolga con cuore fraterno e benevolo anche l'ammonimento che intendo rivolgerle: poiché vedo quanti siano pochi in Ungheria i vescovi che celebrano la messa e svolgono altre funzioni episcopali (a parte l'eccellentissimo monsignor vicegerente e me stesso, non ve n'è alcun altro), la invito a iniziare anch'ella a celebrare la messa, a ordinare sacerdoti, dei quali in Ungheria vi è una penuria estrema, e a compiere le altre mansioni che competono all'ufficio episcopale. Poiché non dubito né della sua volontà né della sua capacità di farlo. E se saprò che così è, nulla potrà darmi maggiore gioia.”<sup>19</sup>

Nella lettera di risposta, datata novembre dello stesso anno, Vrančić si sofferma ampiamente nel giustificare la propria negligenza nei confronti dei suoi obblighi sacerdotali e, in particolare, della celebrazione dell'eucaristia. Egli attribuisce tale mancanza all'intensa attività diplomatica cui fu chiamato, con specifico riferimento alla missione in territorio ottomano, intrapresa allo scopo di garantire la stabilità politica e prevenire ulteriori incursioni turche nei territori cristiani. Inoltre, nel tentativo di legittimare la propria condotta, Vrančić richiama una riflessione di natura teologica, sostenendo che ogni individuo viene dotato da Dio di doni e inclinazioni differenti, i quali devono essere impiegati secondo le necessità del bene comune e della Chiesa. In tal senso, egli interpreta la propria vocazione e i propri compiti non tanto in funzione delle pratiche liturgiche:

<sup>18</sup> Cfr. Jadranka Neralić, “Kronologija uspona Antuna Vrančića na crkvenoj hijerarhijskoj ljestvici: vaticanski izvori”, in: *Zbornik o Antunu Vrančiću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa o Antunu Vrančiću, Šibenik, 11. – 12. lipnja 2004.*, ed. Vilijam Lakić (Šibenik: Gradska knjižnica “Juraj Šižgorić”, 2005), 91-102.

<sup>19</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 10: “Vicissimque dominatio Vestra Reverendissima fraterno et beneuolo animo accipere uelit, quod eam admoneam, ut visa paucitate episcoporum Hungariae sacrificantium, aliaque officia episcopalia obeuntium (nam praeter Reverendissimum dominum Locumtenentem et me nullus est), uelit iam tandem et sacrificare et sacerdotes ordinare, qui in Hungaria paucissimi sunt, et alia ad episcopale officium spectantia perficere, quod eandem et uelle et posse non dubito. Id si intellexero, nihil gratius mihi accidere poterit.”

“Per quanto concerne le mie celebrazioni della messa e il mio ministero sacerdotale, ritengo non fosse necessario menzionarle espressamente, giacché non trascorro il mio sacerdozio nell’ozio, né celebro l’eucaristia senza frutto. Anzi, anche con questa missione presso i Turchi, senza risparmiare né la vita né la salute, benché i miei sessantaquattro anni non siano pochi, ho servito la patria, recando pace non solo al nostro popolo, ma anche a molti altri cristiani, mentre a me stesso ho procurato la più grave delle infermità... Pertanto, consiglio: tutti coloro che hanno ricevuto l’incarico sacerdotale, celebrino con zelo la messa, predichino e ordinino sacerdoti.”<sup>20</sup>

Dalla lettera del 1568 emerge un risentimento da parte di Vrančić nei confronti dell’ammonimento ricevuto da Drašković, accompagnato da un senso di responsabilità personale. In una missiva successiva, datata maggio 1571, Vrančić esprime con evidente sollievo di essere finalmente riuscito a dedicarsi con regolarità all’esercizio delle funzioni liturgiche, in particolare alla celebrazione della messa e all’amministrazione dei sacramenti dell’ordinazione di diaconi, suddiaconi e presbiteri:

“Così, constatando che ci rimane ben poco tempo per approdare al porto celeste da questo mare agitato e tempestoso, abbiamo deciso, nonostante gli innumerevoli richiami quotidiani alla nostra funzione, di consacrarci interamente ai sacri riti a partire dalla Domenica delle Palme. Nel frattempo, abbiamo conferito per tre volte gli ordini sacri, introducendo al servizio della chiesa di Dio circa cinquanta candidati. Alcuni hanno ricevuto la prima tonsura e i quattro ordini minori, altri sono stati ordinati suddiaconi e diaconi, e non sono mancati nemmeno i presbiteri.”<sup>21</sup>

Un ulteriore aspetto di rilievo concerne la questione della residenza episcopale. In qualità di rappresentante di Ferdinando I al terzo Concilio di Trento, Drašković si confrontò con alcune delle tematiche più controverse e urgenti per la Chiesa cattolica dell’epoca, quali la comunione *sub utraque specie*, il celibato ecclesiastico e, in particolare, l’obbligatorietà della residenza dei vescovi nelle rispettive

<sup>20</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 50-52: “De meis autem sacrificiis, deque meo sacerdotio non attinebat (uti arbitror) commemorare, si ego quoque nec sacerdotium meum ocio transigo, nec inutiliter sacrifico; ut qui uel hac legatione Turcica et incolumitate et vita mea (haud quamquam LXIV annorum aetate retardatus) deuota patrię etiam litauerim, pace toti genti nostrę, ac plurimis Christianis relata, mihi uero ipsi gravissima egritudine comparata... Quare suadeo, ut sedulo et sacrificent et concionentur, et p̄sbyteros pariant omnes illi, quibus celerius datum est tempus suum ad haec obeunda.”

<sup>21</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 2-3: “Vnde animaduertentes, breue iam restare nobis tempus ad euadendum in coelestes portus, ex hoc alto pleno tempestatum ad reliqua, quae nos indies muneris nostri admonent. Nos quoque a Palmarum Dominica solis sacrorum officiorum celebritatibus operam nauauimus, terque interim administratis Sacris Ordiribus, ad quinquaginta circiter candidatos in ministerium ecclesiae Dei insigniuimus. Fueruntque alii tonsurae primae et quatuor minorum, alii uero subdiaconi ac diaconi, nec presbiteri defuerunt.”

diocesi.<sup>22</sup> La sua concreta adesione a tale norma trova conferma in una lettera del 1568 indirizzata a Vrančić, nella quale lo sollecita a risiedere stabilmente a Eger, esercitando lì il proprio ministero episcopale, anziché a Vienna, ritenuta da Drašković inadatta a garantire un contributo effettivo alla difesa del territorio contro l'avanzata ottomana:

“Ritengo che gli affari di Eger, sia spirituali sia temporali, verrebbero condotti in maniera assai più corretta se Vostra Eccellenza svolgesse in persona l'incarico episcopale e risiedesse a Eger, anziché a Vienna. Infatti, stento a credere che esista, o che si possa trovare, qualcuno che conosca meglio la natura dei Turchi e che possa occuparsi più adeguatamente della difesa di quella regione.”<sup>23</sup>

### *I problemi con gli eretici*

Un tema ricorrente nella corrispondenza epistolare era rappresentato dalle difficoltà derivate dalla diffusione dell'eresia, in particolare del luteranesimo. Gli scritti di Martin Lutero si propagarono con notevole rapidità in Ungheria, favorita dai legami culturali con le regioni occidentali confinanti. Già entro il 1560, una parte significativa della nobiltà, nonché strati del ceto contadino, aveva aderito ai principi della Riforma protestante. Questo fenomeno fu incentivato dal diritto di patronato, che consentiva alla nobiltà di nominare predicatori evangelici nelle chiese situate nei propri feudi. In risposta a tale diffusione, il vescovo di Zagabria Miklós Oláh avviò una sistematica attività di Controriforma in Ungheria, ricorrendo a strumenti quali visite pastorali regolari, convocazione di sinodi e promulgazione di decreti mirati al rafforzamento della disciplina ecclesiastica e della dottrina cattolica. Si impegnò, inoltre, nel recupero dei beni ecclesiastici alienati, promosse l'arrivo dei gesuiti a Trnava nel 1561 e fondò, nel 1566, il primo seminario per la formazione del clero.<sup>24</sup> L'opera di riforma di Oláh fu proseguita e consolidata da Juraj Drašković, che assunse la guida della diocesi di Zagabria nel 1563, al ritorno dalla sua partecipazione al Concilio di Trento. Tra le iniziative più significative da lui intraprese si annovera la fondazione del seminario di Zagabria, istituito con l'obiettivo di formare un clero dedito ai principi del cattolicesimo tridentino. Drašković convocò, inoltre, tre sinodi diocesani (nel 1570, 1573 e 1574),

<sup>22</sup> Cfr. Jedin, *Velika povijest*, 407; Daniel Patafta, “Proturreformacija u sjeverozapadnoj Hrvatskoj”, *Podravina* 4 (2005), br. 8: 38-39; Matošić, “Povijest obitelji”, 43.

<sup>23</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 10: “Video enim negotium Agriense, et in spiritualibus, et in temporalibus, longe rectius processurum, si dominatio Vestra Reverendissima episcopale munus exerceret, et Agriae potius residentiam faceret quam Viennae. Nam vix crediderim, ullum esse uel inueniri posse vllibi, qui et mores Turcarum rectius nosset et loci illius defensionem commodius prospicere posset.”

<sup>24</sup> Cfr. Jedin, *Velika povijest*, 267; Castilia Manea-Grgin, “Humanist i zagrebački biskup Nicolaus Olahus (Nikola Olah, Nicolae Valahul ili Românul, 1543-1548) i njegova korespondencija sa Stjepanom Brodarićem”, *RADOVI – Zavod za hrvatsku povijest* 42 (2010): 258.

durante i quali furono recepite e implementate numerose disposizioni conciliari volte al rinnovamento e al rafforzamento della vita ecclesiale nella diocesi di Zagabria.<sup>25</sup>

Dall'analisi della corrispondenza conservata emerge chiaramente come la questione dell'eresia costituisse per Vrančić una fonte di preoccupazione più pressante nella diocesi di Eger rispetto a quanto non fosse per Drašković nella diocesi di Zagabria. Vrančić fa frequentemente riferimento agli eretici servendosi di un lessico fortemente polemico e denigratorio, definendoli, tra l'altro, "lupi luterani" (*Lutheranicis lupis*), "veleno" (*hoc virus*) o "un grande male" (*malum non sit exiguum*). A complicare ulteriormente la sua posizione contribuiva anche il ritardo con cui egli stesso, al pari di altri ecclesiastici del tempo, ottenne la conferma pontificia della propria nomina, circostanza che finì per rafforzare la posizione degli eretici e favorire la diffusione della loro dottrina. Una testimonianza diretta di tale contesto viene rinvenuta in una sua lettera datata gennaio 1560:

"E se tutte le chiese del nostro regno non riceveranno presto pastori confermati, questo male penetrerà di certo anche nei nostri istituti di insegnamento, e i cuori di molti si raffredderanno lentamente nei confronti della disciplina e dell'ordine ecclesiastico, vedendo le loro chiese a lungo prive di una legittima autorità pastorale. E poiché questo male non è né innocuo né del tutto nuovo, è necessario combatterlo con la benedizione della Santissima Sede Apostolica, che noi attendiamo."<sup>26</sup>

Drašković, invece, nella già menzionata lettera dell'ottobre 1568, accenna solo brevemente alla questione dell'eresia, rilevando che, nella sua diocesi, il fenomeno non si era ancora diffuso tra la popolazione credente:

"In questi giorni ho ordinato suddiaconi, diaconi e sacerdoti, e dispongo di un popolo piuttosto obbediente e devoto."<sup>27</sup>

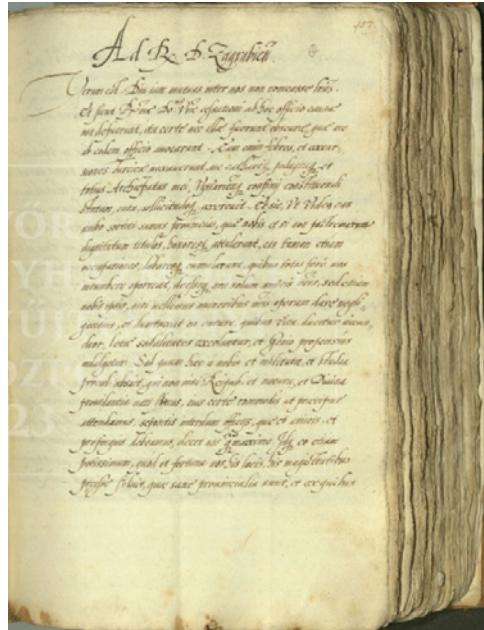
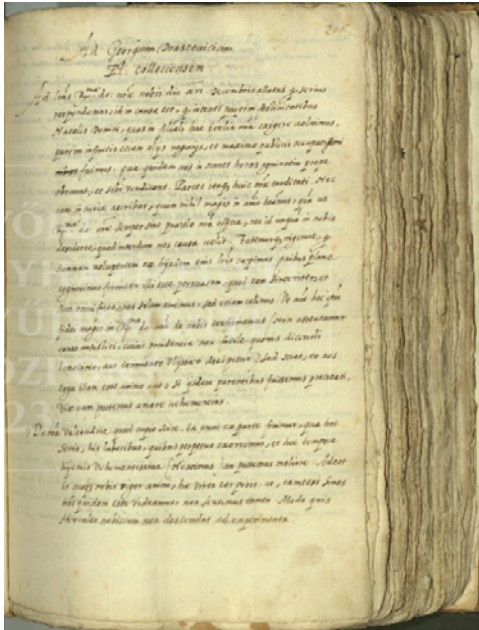
Nel gennaio del 1571, Vrančić si congratula con Drašković per la stabilità della situazione religiosa in Slavonia, osservando contestualmente come, al contrario, nella propria diocesi l'eresia risultasse maggiormente radicata, in particolare tra i membri della nobiltà, ma anche, sebbene in misura minore, in alcuni ceti della popolazione:

<sup>25</sup> Cfr. Patafta, "Proturreformacija", 38.

<sup>26</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 343: "Et nisi omnes regni nostri ecclesiae confirmatos pastores suos maturius obtinebunt, profecto etiam in collegia nostra virus hoc influet, animique non paucorum degenerabunt sensim a disciplina, vbi viderint pastorali autoritate diutius carere suas ecclesias. Quod malum quum non sit exiguum, nec iam ualde nouum, hac benedictione Sanctissimae Saedis, quae desideratur nobis, ei est occurrendum."

<sup>27</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 11: "Hisce diebus ordinaui subdiaconos, diaconos et presbyteros, et habeo plebem satis obedientem et religiosam."

“Quanto al fatto che nel popolo della nostra Slavonia non manchi la pietà cattolica, ciò mi rallegra profondamente, e a Vostra Eccellenza porgo sinceri auguri. Per quanto concerne i nobili, se ve ne sono alcuni che vacillano in questo ambito, ci troviamo ad affrontare la stessa difficoltà anche qui. Sebbene anche il nostro popolo abbia deviato dal retto cammino a causa di questa follia (l’eresia), il male continua a diffondersi. Infatti, proprio i nobili, approfittando dell’opportunità offertagli da tali crimini settari, promuovono diverse fazioni nei propri possedimenti, aprendo così la strada sia alle loro ambizioni sia alla loro avidità.”<sup>28</sup>



**Figura 4; Figura 5.** La lettera di Vrančić 11. 1. 1571., m3; La lettera di Vrančić 6. 1. 1571., m4 (fonte: Biblioteca Diocesana di Győr)

<sup>28</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 163-164: “Quod uero res catholicae religionis in popularibus istis Slavoniae nostrae non desideratur, et mihi magnopere laetor, et Reverendissimae dominationi Vestrae plurimum gratulor. Magnates, si qui sunt, qui in ea claudicent hoc incommodo nos hic aequè laboramus. Et tametsi populares quoque nostri deuiarunt post hanc insaniam, malum tamen ipsum cumulatius augetur. Qui magnates nacti occasionem eius generis flagicii sectarum, quique in suis ditionibus factiones sibi arripiunt et suae quum ambitioni, tum etiam auariciae vias patefaciunt.”

## *Tematiche politiche*

### *Voci sull'assedio della fortezza di Hrastovica*

Tra le tematiche di rilievo trattate nella corrispondenza tra Vrančić e Drašković nel 1568 figura anche la questione della fortezza di Hrastovica, situata nei pressi della città di Sisak. Tale fortificazione, già passata tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo dalla famiglia nobile dei Babonić ai vescovi di Zagabria, ricadeva nel XVI secolo sotto la responsabilità difensiva di Drašković in quanto ordinario della diocesi. In quel periodo, Hrastovica rappresentava uno dei principali baluardi difensivi contro le frequenti incursioni ottomane nei pressi di Sisak.<sup>29</sup> Nel 1568, mentre Vrančić risiedeva a Vienna, gli pervennero notizie circa un presunto attacco di Turchi della Bosnia alla suddetta fortezza, durante il quale si sarebbero registrate pesanti perdite tra gli uomini al servizio di Drašković, e lo stesso vescovo sarebbe stato esposto a un grave rischio per la propria incolumità. Nella lettera datata agosto 1568, mosso da sincera preoccupazione e da intenti benevoli, Vrančić sollecita Drašković a confermarli l'attendibilità delle notizie ricevute e, al contempo, lo ammonisce a non esporsi imprudentemente al pericolo, sottolineando il ruolo che egli ricopre all'interno dell'assetto ecclesiastico e politico del tempo:

“Negli ultimi giorni sono circolate tra noi alcune voci non del tutto felici, riguardanti quelle regioni e Vostra Eccellenza. Si dice, infatti, che i Turchi della Bosnia abbiano pianificato un assedio alla fortezza di Hrastovica, minacciando anche quella di Sisak. Inoltre, che Vostra Eccellenza, con l'intenzione di rafforzare la guarnigione, si sia recata personalmente alla fortezza con un contingente militare non indifferente, subendo perdite tra i comandanti, caduti in un'imboscata nemica, e che anche Voi stesso, colto dalla disgrazia improvvisa dei Vostri uomini, abbiate a stento e con grande fatica evitato la morte. Non so ancora se tali voci siano vere o meno, ma molti di noi qui, che Vi vogliamo sinceramente bene, ne siamo stati profondamente turbati.”<sup>30</sup>

La risposta di Drašković, pervenuta già nell'ottobre dello stesso anno, confuta le informazioni trasmesse da Vrančić e offre una ricostruzione dettagliata della sua discesa alla fortezza di Hrastovica, avvenuta in compagnia di altri nobili e di un

<sup>29</sup> Cfr. Mandušić, “Povijest obitelji”, 65-66.

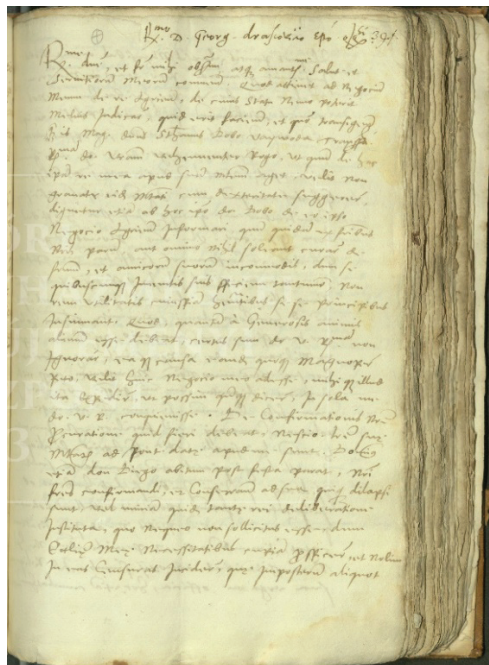
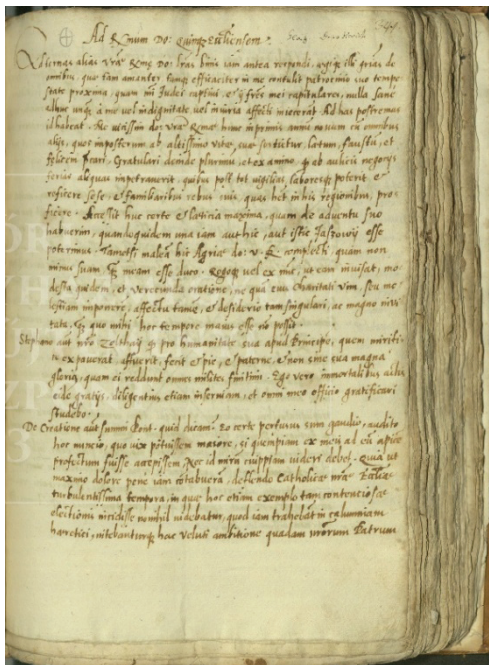
<sup>30</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 63: “Proximis diebus vigerunt apud nos rumores quidam non satis læti de istis partibus, et de persona Reverendissimae dominationis Vestrae. Nimirum quod Turcę Bosnenses obsessuri essent arcem Hraztowiczam, minarenturque etiam castello Sisiano. Cęterum quod, quum personaliter quoque Reverendissima dominatio Vestra impositura pęsidium maius in eandem arcem Hraztowiczam, proficisceretur eodem cum milite non exiguo, et iacturam fecisset in quibusdam militibus antesignanis ab insidiis hostium exceptis, ut ipsa quoque met, subito suorum casu percussa, non sine difficultate effugii sese servasset. Qui rumores verine, an falsi fuerint, ego adhuc nescio; plures tamen hic, qui eandem amamus, doluimus.”

contingente composto da circa ottomila tra fanti e cavalieri. Drašković articola tre motivazioni principali a giustificare la propria decisione: l'effettivo timore di un imminente assedio ottomano, il basso livello dei fiumi, circostanza che avrebbe potuto facilitare l'attraversamento del confine da parte delle truppe turche, e la minaccia concreta della peste, che aveva già mietuto numerose vittime tra i soldati nei territori circostanti. Inoltre, egli smentisce in modo categorico qualsiasi perdita di vite umane o episodio di ritirata forzata, tanto da parte sua quanto da parte delle truppe poste sotto il suo comando:

“Per rispondere brevemente alla lettera di Vostra Eccellenza: sappiate che quelle voci, di cui riferite essere giunte a Voi, sono false. È vero soltanto che io, insieme a un mio collega e ad altri signori del regno, mi sono recato nel mese di agosto alla fortezza con circa ottomila tra fanti e cavalieri. Le ragioni che mi spinsero furono le seguenti: in primo luogo, temevamo un assedio a Hrastovica o a Sisak; in secondo luogo, i fiumi erano talmente calati da rendere possibile un facile attraversamento da parte dei nemici; in terzo luogo, molti dei nostri soldati erano morti di peste nelle regioni vicine. Se i nemici avessero notato una nostra disattenzione, senza dubbio avrebbero agito. Ma, vedendo che eravamo ben preparati, non tentarono nulla; non subimmo perdite tra i nostri soldati, non fui costretto a fuggire né fui, in quelle zone e in quel tempo, perseguitato da alcuno, né io né i miei uomini.”<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 9: “Ut autem breuiter ad easdem dominationis Vestrae Reverendissimae litteras respondeam; noverit eos rumores, quos scribit eo perlatos fuisse falsos. Hoc quidem uerum fuit, me vna cum collega meo et aliis dominis regnicolis, mense Augusto, cum octo millibus (uel circiter) hominum peditum et equitum, in castra descendisse, ad hoc persuasi, tum quia metuebamus obsessionem Hraztoviczae uel Sisii, tum quia flumina ita eo tum decreverant, ut hostes facile transire potuissent; tum quia milites nostri non pauci in finitimis locis peste sublatis erant. Ita ut si hostes animadvertissent, nos rebus nostris minus advigilare, procul dubio aliquid tentassent. Sed cum paratos nos uiderunt, nihil tentarunt; neque iacturam in militibus fecimus, neque ego in fugam versus sum, neque aliquis me aut meos in iis locis atque eo tempore persecutus est.”



**Figura 6; Figura 7.** La lettera di Vrančić 28. 1. 1560., m5; La lettera di Vrančić 24. 12. 1557., m6 (fonte: Biblioteca Diocesana di Győr)

*La guerra di Cipro e la battaglia di Lepanto*

Dal periodo tra gennaio e novembre del 1571 si conservano sei lettere indirizzate da Vrančić a Drašković. In questo intervallo, Vrančić, nella sua veste di arcivescovo di Strigonio, risiedeva prevalentemente a Presburgo (l'odierna Bratislava), sebbene alcune missive risultino redatte a Vienna, Trnava e Nové Zámky. Un tema ricorrente in questa corrispondenza è rappresentato dall'occupazione ottomana dell'isola di Cipro, all'epoca sotto il controllo della Repubblica di Venezia. Il primo accenno a tali eventi si rinviene in una lettera datata gennaio 1571, nella quale Vrančić informa Drašković della caduta della città di Nicosia in mano turca, mentre la città di Famagosta risultava tuttavia impegnata in una strenua resistenza:

“Riguardo alla loro flotta e alla nostra, come pure all’isola di Cipro, non so bene cosa scrivere. L’unica cosa che tutti ritengono vera è che i Turchi hanno conquistato la città di Nicosia; hanno tentato anche di attaccare Famagosta, ma senza successo.”<sup>32</sup>

<sup>32</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 161: “De eorum ac nostra classe, et de Cypro insula nescio quid revera scribam. Verum illud solum creditur ab omnibus, Turcas municipium Nicossiam obtinuisse; tentasse quoque etiam Famagustam, sed non feliciter.”

Vrančić menziona inoltre “nostra flotta”, costretta a sostare presso Corfù, Creta e altre isole a causa della diffusione di gravi malattie che colpiscono l’equipaggio:

“La nostra flotta, debilitata dalla mancanza di marinai, non ha subito perdite in battaglia, bensì a causa di varie malattie è ancorata sulle isole di Corfù, Creta e in altri luoghi di quella zona marittima, dove sta trascorrendo l’inverno.”<sup>33</sup>

Vrančić non omette di menzionare la controversa manovra del comandante dell’ala destra della Lega Santa, Giovanni Andrea Doria, il quale si distaccò dalla formazione navale per dirigersi verso il largo. Tale condotta viene da lui esplicitamente qualificata come disonorevole:

“Inoltre, la più grande vergogna e oggetto di pubblico biasimo è rappresentata dal comportamento di Giovanni Andrea Doria, il quale, pur trovandosi nella formazione pronta ad affrontare il nemico, virò verso il largo, issò le vele e si ritirò dalla zona. Sebbene tutti questi eventi abbiano comportato un grave pericolo per il mondo cristiano, ciò che desta maggiore stupore è che i comandanti militari locali vengano accusati di non aver saputo gettare le fondamenta adatte a tale conflitto. Per questa ragione, il cristianesimo non ha subito solo perdite territoriali a Cipro, ma anche un danno alla propria reputazione.”<sup>34</sup>

Nella sua lettera del marzo 1571, Vrančić evidenzia la rilevanza strategica dell’iniziativa promossa da papa Pio V, volta a costituire la Lega Santa per contrastare le incursioni ottomane mediante l’unione delle flotte cristiane. Egli rileva, tuttavia, come tale progetto non sia stato accolto con pari favore da tutte le potenze coinvolte, esprimendo il timore che la mancata comprensione della portata e dell’urgenza del piano pontificio possa comportare il concreto rischio di un’avanzata ottomana fino a Roma. Vrančić imputa tale pericolo alle ambizioni individuali e alla mancanza di spirito di solidarietà:

“Temo fortemente che, se l’Italia dovesse trovarsi allo stesso tempo sotto pressione dalla potenza turca sia dal mare Adriatico sia dal Tirreno, la forza del nemico possa spingersi fino a Roma stessa; e che solo allora gli interessi personali e i vantaggi privati inizieranno a prevalere, senza che si comprenda, neanche in quel momento, la gravità delle perdite e degli errori causati dalla vanità e dall’ambizione di alcuni. Se dunque il mondo cristiano ha ancora un minimo di senno, adesso è il momento decisivo affinché coloro che lo gover-

<sup>33</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 161: “Nostra classis exhausta viris nauticis supra omnem stuporem non bello, sed variis aegritudinibus insularum Corcyrae, Cretaeque et quarundam aliarum in eo tractu maris existentium statione continetur et hyberna agit.”

<sup>34</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 161: “Non sine et pudore suo maximo et publico conuitio, vituperioque Joannis Andreae Aurii, qui ex ipsa acie, quam struxerant, ut congregarentur cum hostili, in altum versis proripis et velis subduxerat sese, et a prouincia recesserat. Atque haec omnia utcumque contigerunt, maximo reipublicae Christianae periculo, mirum tamen illud est, quod tantis viris, qui huic bello praefecti fuerant, omnes mortales impingunt, quod eius belli rationes legitimas nullas sciverint constituere. Vnde non in Cypro Christianitas detrimentum accepit, sed in existimatione.”

nano si schierino al fianco del nostro Santo Padre e accettino la sua proposta di alleanza tra tutti i re, gli stati e i principati...”<sup>35</sup>

Nel maggio 1571, Vrančić riporta in modo sintetico l'avvenuta costituzione della Lega Santa, segnalando la nomina di don Giovanni d'Austria a comandante supremo della flotta cristiana e quella di Marco Antonio Colonna a vicecomandante:

“Per quanto riguarda gli eventi esterni, crediamo che siano meglio noti a Vostra Eccellenza, vista la Vostra maggiore vicinanza all'Italia e alle regioni marittime. Tuttavia, si riferisce che l'alleanza tra il Santo Padre, il Re cattolico e la Repubblica di Venezia sia stata conclusa, che si stiano preparando grandi operazioni belliche sul mare, e che Giovanni d'Austria sia stato nominato comandante supremo della flotta, con Marco Antonio Colonna quale suo vice.”<sup>36</sup>

Nel settembre dello stesso anno, Vrančić riceve infine la notizia della caduta definitiva di Famagosta sotto il controllo ottomano:

“Dalle notizie esterne apprendiamo dal Pascià di Buda che Famagosta è stata consegnata ai Turchi.”<sup>37</sup>

Infine, nella lettera del novembre 1571, Vrančić informa Drašković del lieto esito della battaglia di Lepanto, la vittoria della flotta cristiana avvenuta il 7 ottobre:

“Non vi sono molte novità da riferire, dopo che con questo unico fatto soltanto la Maestà divina ha magnificato la sua potenza, ha accresciuto e protetto i suoi Cristiani: la flotta turca è stata consegnata nelle nostre mani, e le forze navali di questo nuovo faraone sono state abbattute e sconfitte. Perciò a Lui soltanto devono essere rese grazie e cantate lodi. Perché ora, finalmente, con questo evidente argomento Egli ha mostrato al mondo di essere propizio ai Cristiani, e di comportarsi con loro come un padre: poiché li castiga perché li ama, né li abbandona del tutto, quando si accorge che la loro virtù invecchia e viene meno nel male.”<sup>38</sup>

<sup>35</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 45-46: “Sed valde metuo, ne et ex Hadriatico et ex Tireheno mari vi Turcarum bifariam Italia pressa, ad Urbem usque hostium potentia pertingat; tuncque demum præcedentiam, et private rei rationes vrgentes incipiant, nec quicquam ambitionis errorumque suorum damna, detrimentaque intelligere et conari reparare. Si itaque sapit orbis Christianus, nunc iam demum, qui rerum eius ac dominii potiuntur, concurrant cum Sanctissimo domino nostro in sententiam de confederatione omnium regum, statuum, principatumque ineunda...”

<sup>36</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 4-5: “Externa putamus Reverendissimae dominationi Vestrae esse notiora, vt propinquiori ad Italiam et ad maritimas oras. Nunciant tamen confoederationem Summi Pontificis, regis catholici, et Venetorum esse conclusam, fierique mari magnos apparatus; et Joannem Austriam summum classi delectum fuisse ducem, Marcumque Antonium Columnam secundum ab eo locum habiturum.”

<sup>37</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 533: “De externis novitatibus hoc habemus a Budensi Passa, Famagustam esse Turcis deditam.”

<sup>38</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 570-571: “De novitatibus agendum multis non est, postquam vel hac vnica tantum Maiestas divina et magnificavit suam potentiam et Christianos suos amplificavit et protexit;

*La prigionia del canonico di Zagabria Franjo Filipović*

Particolarmente rilevante risulta il caso del canonico di Zagabria Franjo Filipović, figura che si era a lungo distinta per l'efficace impegno militare contro le forze ottomane, al punto da meritarsi il soprannome di *Delipop*. Nel 1570, il parlamento croato gli affidò l'incarico di sovrintendere ai lavori di fortificazione della fortezza di Hrastovica. Tuttavia, nell'agosto dello stesso anno, venne catturato dalle truppe ottomane durante uno scontro avvenuto nei pressi di Ivanić. A seguito di un tentativo fallito di liberazione, Filipović decise volontariamente di passare al servizio degli Ottomani, abbracciando la fede islamica. Tale atto di apostasia comportò la sua scomunica, inflitta dal vescovo Drašković. Come ulteriore misura punitiva, i suoi beni mobili furono incendiati, mentre la curia in cui risiedeva venne simbolicamente marchiata e abbandonata fino al 1576, anno in cui fu rifunzionalizzata dal vescovo stesso per ospitare un seminario. Il gesto di abbandono della fede cristiana da parte di Filipović suscitò profondo sdegno e dolore tra i cittadini di Zagabria, che, in segno di condanna, dipinsero di nero la sua ex residenza, la quale da allora venne comunemente denominata "la scuola nera".<sup>39</sup> Vrančić accenna brevemente al tentativo di salvataggio di Filipović in una lettera datata 13 novembre 1571:

“Per quanto concerne l'intercessione che ci ha presentato il reverendo Pavao Kraljević, canonico della chiesa di Zagabria, per la liberazione di Franjo Filipović dalla prigionia turca, anch'egli canonico della Vostra chiesa, abbiamo interposto i nostri buoni uffici presso Sua Maestà Imperiale, chiedendo con massimo impegno a Kurt-aga che Franjo Filipović fosse concesso e liberato dalla cattività. Non abbiamo perso la speranza in una risposta favorevole, ma ciò che Sua Maestà ha deciso dopo la nostra partenza dalla corte, non ci è dato sapere.”<sup>40</sup>

---

classe Turcica in manus nostras tradita, et novi huius pharaonis deiectis ac debellatis viribus navallibus. Cui propterea, et quod soli agendę sunt gratiae et decantandę laudes. Quia certe nunc iam demum hoc evidenti argumento declaravit mundo, Deum Christianis esse propiciam, paterneque cum eis agere; quod eos castigat, quia amat, nec deserit penitus, vbi eorum virtutem senescere, et in malo deficere animadvertit.”

<sup>39</sup> Cfr. Mirošević, *Zagrebački biskupi*, 263. Secondo alcune fonti, Filipović sarebbe stato catturato dai Turchi e condotto a Costantinopoli nel 1573, ma la lettera di Vrančić del 1571 smentisce tale informazione. Cfr. Pejo Čošković, “Franjo Filipović”, *Hrvatski biografski leksikon*, vol. 4: *E-Gm*, ed. Trpimir Macan (Zagreb: Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 1998), 226-227.

<sup>40</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 569: “Patrocinio autem, quod ad nos detulerat per venerabilem Paulum Cralotium, ecclesiae Zagrabiensis canonicum, pro eliberatione captivitatis Turcicę Francisci Philipowiith, similiter sui canonici, aegimus apud Maiestatem Caesaream summoque studio Kewrt Agam postulavit, vt huic ipsi Francisco Philippowiith donaretur, et eo liberaretur e captivitate. Nec responsum sine spe habuimus. Quid tamen postremo Maiestas Sua decreverit, recedentibus nobis e curia, ignoramus.”

## ***Tematiche letterarie***

### *I Dialoghi di Marcin Kromer*

Nel contesto dell'Umanesimo, era prassi consolidata lo scambio epistolare di recensioni e osservazioni critiche relative alle opere letterarie circolanti, sia manoscritte sia a stampa. Anche Vrančić si inserisce in tale costumanza: all'interno del suo epistolario, infatti, non sono rari i riferimenti a opere da lui lette e commentate. Un esempio significativo si ritrova in una lettera indirizzata a Drašković nel gennaio 1560, in cui Vrančić esprime un giudizio sull'opera *Dialoghi* di Marcin Kromer (1512-1589), umanista polacco, diplomatico, storico e vescovo.

L'opera in questione, inviatagli dallo stesso Drašković, consiste in due dei quattro dialoghi successivamente raccolti sotto il titolo *De falsa Lutheranorum, sive Evangelicorum nostri temporis, et vera Christi religione*, pubblicati a Dillingen nel 1559. È verosimile che Vrančić abbia avuto accesso proprio a tale edizione.<sup>41</sup> Nel suo commento, egli manifesta profonda ammirazione per il contenuto dell'opera, ritenendo che essa meriti di essere letta non soltanto dai fedeli cattolici, ma anche dagli aderenti alle confessioni riformate, affinché questi ultimi possano, a suo avviso, giungere alla conoscenza della vera fede:

“... con i *Dialoghi* di Kromer... Tali dialoghi, a mio avviso, sono estremamente degni di essere letti quanto più ampiamente possibile, non solo tra i cattolici, affinché si rafforzino nella loro fede, che è autentica e santa, ma anche tra gli eretici, per distoglierli dai loro errori.”<sup>42</sup>

Vrančić esprime, inoltre, l'auspicio che anche i restanti dialoghi, all'epoca ancora inediti, possano essere dati presto alle stampe, con ogni probabilità alludendo alle due parti mancanti dell'opera:

“E se tu ancora esigessi qualcosa di maggiore dalla mia valutazione, direi che in quei dialoghi ho riconosciuto una tale forza da considerare Marcin Kromer non solo un eccellente scrittore, ma uno scrittore che, con straordinaria efficacia, sembra mettere in scena eventi reali dinanzi ai nostri occhi. Pertanto, noi che sosteniamo tali combattenti e difensori della verità cattolica, dovremmo ardentemente desiderare che anche le restanti parti dei suoi dialoghi, che tuttavia giacciono nei cassetti dell'autore, vengano pubblicate al più

<sup>41</sup> Krešimir Čvrljak nel suo articolo menziona quell'opera di Kromer con il titolo *Rozmowy dworzanina s mnichem / Razgovori dvorjanina i redovnika*. Cfr. Čvrljak, “Antun Vrančić”, 56; Mandušić, “Povijest obitelji”, 77-78.

<sup>42</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 342: “... cum dialogis Cromerianis... Qui quidem dignissimi videntur mihi, vt latissime legantur, nec id solum a Catholicis, ut in religione sua, quae et vera est et sancta, confirmentur, verum etiam ab haereticis, ut ab erroribus suis convertantur.”

presto. Infatti, quelli già disponibili al pubblico e letti con vivo interesse, si distinguono per chiarezza e forza argomentativa...<sup>43</sup>

### *L'Epistola paraenetica di Drašković*

Insieme ai *Dialoghi* di Kromer, Juraj Drašković aveva inviato a Vrančić anche la propria *Epistola paraenetica, quam Georgius Drascovitius, electus episcopus Quinque Ecclesiarum... ad dioecesanos suos dedit*, ovvero una lettera pastorale indirizzata ai fedeli della diocesi di Pécs. In questa lettera, redatta in un periodo in cui gli era impossibile risiedere nella diocesi a causa dell'occupazione ottomana, Drašković metteva in guardia i suoi diocesani dal pericolo rappresentato dalla diffusione dell'eresia.<sup>44</sup> Vrančić dedica a quest'ultima un commento di minore estensione rispetto a quello riservato ai *Dialoghi* di Kromer, ma ne riconosce esplicitamente il valore teologico e pastorale, esprimendo al contempo sincera gratitudine all'autore per l'invio dell'opera:

“... ora ho ricevuto anche la tua *epistola paraenetica* indirizzata ai tuoi diocesani, opera che (a mio giudizio) risulta sotto ogni aspetto, e con pieno merito, degnissima di lettura e di attenta osservazione tanto più che non hai voluto tralasciare di comunicarmela in questo nuovo anno. Inoltre, dopo aver letto con maggiore attenzione la tua epistola, davvero dotta e solenne e pia, e non priva altresì di una sua peculiare vivacità, già mi trovo a conversare con i dialoghi di Kromer<sup>45</sup>”

### **Varia**

#### *Problemi di salute di Mihovil Skoblić (cugino di Drašković)*

Con ogni probabilità verso la fine del 1570, Drašković inviò a Vrančić, all'epoca residente a Presburgo, due giovani con l'intento di assicurare loro un'adeguata istruzione e formazione. I beneficiari di tale iniziativa furono Matija Oršić e

<sup>43</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 342: “Et si adhuc quippiam maius a mea censura exigas, eam in hiisdem dialogis perspexi energiam, ut Martinus Cromerus non solum optime scribere, sed summa etiam efficacia rem prope apparentem gerere videatur. Quo magis optare quoque nos debemus, qui huiusmodi athletic et catholicae veritatis propugnatoribus favemus, vt reliqui etiam eorundem Dialogorum consortes ex authoris scriniis celerius in lucem prodeant! Quia et hi, qui iam terruntur hominum manibus et lectione exercentur, praeclarius assurgunt...”

<sup>44</sup> *Epistola paraenetica... ad dioecesanos suos*. Vienna, In aedibus Collegii Societatis Jesu, 1559. Cfr. Mandušić, 39.

<sup>45</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 342: “... nunc vero pareneticam tuam epistolam ad dioecesianos tuos datam, opus (meo quidem iudicio) vtrumque admodum et suo merito lectu observationeque dignissimum, et officio tuo, etiam mihi gratissimum accepi, quod hoc anno novo mecum communicare non praetermiseris. Ceterum perlecta diligentius epistola tua, satis sane et docta et gravi, et pia, et non etiam sine suo genio, iam cum dialogis Cromerianis colloquor.”

Mihovil Skoblić. L'identità di entrambi risulta scarsamente documentata, fatta eccezione per alcune informazioni ricavabili dalla corrispondenza di Vrančić. Dalle fonti epistolari disponibili si evince che Mihovil Skoblić fosse legato da vincoli di parentela a Drašković. Inoltre, le lettere datate al 1571 riportano che il giovane versava in condizioni di salute particolarmente critiche. Attraverso una serie di missive successive è possibile ricostruire l'evoluzione della situazione clinica. In una lettera del gennaio di quell'anno, Vrančić informa Drašković del peggioramento delle condizioni di Skoblić, suggerendo che un eventuale rientro in patria potrebbe favorire il suo ristabilimento:

“Rimane ancora da menzionare il nostro Skoblić, gravemente debilitato da una malattia di estrema gravità, senza che si intraveda possibilità di ristabilimento in queste regioni. Ritengo pertanto opportuno richiamarlo in patria, per verificare se i benefici del clima e del suolo nativo possano giovargli; come si è spesso osservato in altri casi, tale rimedio potrebbe rivelarsi efficace, tanto più considerando la sua giovane età.”<sup>46</sup>

Due mesi più tardi, Vrančić riferisce che Skoblić manifesta segni di miglioramento clinico, attribuendo tale sviluppo alla sua giovane età. Precisa, tuttavia, che il trasferimento di Skoblić alle terme di Pest sarebbe stato preso in considerazione soltanto con l'arrivo di condizioni climatiche più favorevoli:

“Skoblić sta migliorando; ciò non per altra ragione se non grazie al vigore della giovinezza, sebbene rimanga ancora indebolito in metà del corpo. Nel frattempo, non lo rimanderò in patria, finché non avrà sperimentato l'efficacia delle terme di Pest, che anche i medici gli raccomandano. Tuttavia, non lo affiderò ancora a esse, finché la nuova primavera non si sarà maggiormente riscaldata; affinché non sia colpito da qualche accidente causato da questi venti primaverili, dai quali anche uomini in piena salute sono soliti guardarsi.”<sup>47</sup>

Alla fine di maggio dello stesso anno, Vrančić giunge alla conclusione che il trattamento termale non si è rivelato appropriato per Skoblić. Nello stesso periodo, anche il suo lettore e canonico Kristofor Mikulić si stava sottoponendo a cure presso le terme di Pest, con esiti ancor più gravi: l'esperienza si rivelò quasi fatale. Secondo quanto riferito da Vrančić, le terapie termali ebbero un effetto debilitante su Skoblić e condussero Mikulić a una condizione critica. Egli osserva, inol-

<sup>46</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 165: “Restat aliquid et de Scoblicio nostro dicere, qui grauissima aegritudine omnino fractus est, nec spem video, ut in his regionibus convalescat. Putarem itaque in patriam esse reuocandum, experiendumque natalis caeli ac soli beneficium, ne forte, quod saepe alias vidimus, hoc genere remedii iuvabitur, maxime quod adhuc sit iuuenis.”

<sup>47</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 45: “Scoblicius convalescit; nec id aliter, quam iuventutis beneficio, labefactatus tamen adhuc ex dimidia parte corporis. Nec interim eum dimittam domum, donec Pesthiniensium thermarum experiatur virtutem, quas illi etiam medici suadent. Necdum tamen illum eis committam, quoad magis ver nouum incaluerit; ne his vernalibus ventis quoppiam casus perstrictus grauius lederetur, a quibus etiam validissimi homines caedere solent.”

tre, che tali acque termali risultano più adatte a individui di corporatura robusta, mentre possono avere effetti negativi su individui di corporatura esile:

“La loro (sc. terme) peculiarità è che non tormentano a lungo i malati: o li guariscono rapidamente, oppure li finiscono. Sono più efficaci per coloro che sono robusti e forti, mentre per le persone magre risultano solitamente fatali e possono causare malattie ancora più gravi, a meno che non si riconosca tempestivamente la loro nocività e se ne interrompa l’uso. Questo è visibile sia nel caso di Skoblić che in quello del lettore Mikulić. Il primo, infatti, dopo un uso prolungato di tale rimedio, ritornò a casa più debole; il secondo invece lo abbiamo accolto ormai privo di sensi, e solo con grande difficoltà lo abbiamo restituito, nell’arco di otto giorni, alle sue condizioni precedenti e lo abbiamo mantenuto in vita.”<sup>48</sup>

In una lettera datata novembre 1571, Vrančić riporta che né le cure termali, né i trattamenti farmacologici, né i pareri medici avevano prodotto benefici duraturi nel quadro clinico di Skoblić, rendendo inevitabile la decisione del suo rimpatrio. Quattro mesi più tardi, Vrančić comunica infine al vescovo Drašković che Skoblić è stato fatto rientrare in patria, adeguatamente assistito e dotato di tutto il necessario per affrontare il viaggio nelle migliori condizioni possibili:

“Abbiamo già inviato a casa il vostro parente Mihovil Skoblić, vestito sia con abiti estivi che invernali e dotato di fondi sufficienti per affrontare il viaggio.”<sup>49</sup>

Non si dispone di ulteriori informazioni né sul percorso seguito per il rimpatrio, né sullo stato di salute di Skoblić successivamente al suo ritorno.

### *Rapporti su eventi significativi nelle famiglie imperiali e reali*

Don Carlos, principe delle Asturie (1545-1568) e figlio del re di Spagna Filippo II, morì il 24 luglio 1568 all’età di 23 anni, in seguito a un periodo di detenzione ordinato dal padre stesso, motivato da gravi dissidi e problematiche personali.<sup>50</sup> La rapidità con cui la notizia della sua morte si diffuse è attestata da una lettera di Vrančić a Drašković, datata 30 agosto dello stesso anno, in cui viene menzionato il decesso del principe, erroneamente datato al 21 luglio, in una nota marginale:

<sup>48</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 1-2: “Quum id potissimum virtutis habeant, quod aegrotos non torquent diu; sed eos cito aut sanant, aut tollunt, crassis et obaesis magis benefice, quam gracilibus. Quibus plerumque solent esse mortiferae, et causa malorum graviorum; nisi mature maliciam illarum cognoverint, et eis vti desierint; ut et in Scoblicyco, et in hoc ipso lectore Mykwlicio perspiciet. Ille enim diutius earum vsus remedio, infirmior domum rediit; hunc exanimem omnino excaepimus, aegreque per octiduum et pristinae habitudini restituimus et in vita retinuimus.”

<sup>49</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 570: “Michealem Zkoblicium consanguineum suum nunc iam remisimus domum, aestivis et hybernis vestitum, instructumque viatico competenti.”

<sup>50</sup> Cfr. “Carlos, Don”, *Hrvatska enciklopedija*, (on-line), Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013-2025, consultato il 19. 5. 2025. <https://www.enciklopedija.hr/clanak/carlos-don>.

“Dalla Spagna sono recentemente giunti messaggeri con la notizia che il principe Carlo, figlio del re di Spagna, che si trovava in prigionia, è morto il 21 del mese scorso.”<sup>51</sup>

Soltanto tre mesi più tardi, il 10 novembre 1568, Vrančić comunica la notizia della morte della regina di Spagna. Si tratta di Elisabetta di Valois (1545-1568), inizialmente promessa sposa del principe Don Carlos. Il matrimonio fu tuttavia impedito dal re Filippo II, che successivamente prese egli stesso in moglie Elisabetta.<sup>52</sup> Vrančić menziona brevemente il decesso della regina, avvenuto in seguito a complicazioni legate al parto:

“La regina di Spagna è morta di parto.”<sup>53</sup>

In seguito alla morte di Elisabetta di Valois, il re Filippo II di Spagna contrasse un nuovo matrimonio nel 1570, il quarto, con la propria nipote Anna d'Austria (1549-1580), figlia dell'imperatore Massimiliano II d'Asburgo. Nello stesso anno, un'altra figlia dell'imperatore, Elisabetta (1554-1592), fu data in sposa al re di Francia Carlo IX.<sup>54</sup> Vrančić fa un cenno sintetico a questi eventi in una lettera datata gennaio 1571:

“Per quanto riguarda i nostri sovrani, la Maestà Cesarea, dopo aver inviato due figlie ai suoi mariti, l'una in Spagna, l'altra in Francia, e dopo aver felicemente portato a compimento i comizi imperiali, celebrò le feste natalizie a Norimberga; entro quattro giorni è attesa a Praga.”<sup>55</sup>

Con maggiore dettaglio, Vrančić si sofferma in una lettera del settembre 1571 sul matrimonio dell'arciduca Carlo II di Stiria (1540-1590), celebrato il 26 agosto dello stesso anno con Maria Anna di Baviera (1551-1608)<sup>56</sup>:

“Passo ora ad altri argomenti. Innanzitutto, al matrimonio dell'illustrissimo arciduca d'Austria Carlo, che si è tenuto con tale splendore, magnificenza e decoro da poter essere a stento descritto degnamente in un'opera intera. Fu straordinario vedere come Sua Maestà Imperiale fosse ovunque presente con tale dedizione e costanza da suscitare ammirazione generale e lode per la sua

<sup>51</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, pp. 65: “Ex Hispaniis quoque recenter tabellarii attulerunt, principem Carolum, eius regni Regis filium, qui captivus tenebatur, diem suum obiisse Julii proximi die 21.”

<sup>52</sup> Cfr. “Valois, Elizabeta”, *Hrvatska enciklopedija (on-line)*, Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013. – 2025, consultato il 19. 5. 2025. <https://www.enciklopedija.hr/clanak/elizabeta-valois>.

<sup>53</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 53: “Regina Hispanie in partu obiit.”

<sup>54</sup> Cfr. “Anne of Austria (c. 1550–1580)”, *Encyclopedia.com*, consultato il 19. 5. 2025., <https://www.encyclopedia.com/women/dictionaries-thesauruses-pictures-and-press-releases/anne-austria-c-1550-1580>.

<sup>55</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 163: “De Principibus nostris hoc est. Maiestas Caesarea expeditis duabus filiabus ad suos conuiges, alteram in Hispanias, alteram in Gallias, comitiisque imperialibus feliciter absolutis, Nurimbergae festa natalitia exegit, intra quadriduum Pragae expectatur.”

<sup>56</sup> Cfr. “Charles II, Archduke of Austria”, *Academic Dictionaries and Encyclopedias*, consultato il 19. 5. 2025., <https://en-academic.com/dic.nsf/enwiki/5295797>.

diligenza in un'occasione tanto solenne, come pure per l'amore dimostrato verso il fratello. Per questo motivo, tutti i presenti lo benedissero e gli rivolsero i più alti e immortali auguri... Le nozze furono celebrate dall'arcivescovo di Salisburgo, mentre il sermone nuziale fu tenuto dal predicatore imperiale. Noi fummo semplici spettatori.”<sup>57</sup>

## Conclusion

La corrispondenza qui presentata tra due eminenti compatrioti, colleghi e amici, Antun Vrančić e Juraj Drašković, rappresenta una fonte di notevole rilevanza per la comprensione delle condizioni ecclesiastiche e politiche nel Regno d'Ungheria-Croazia e nei territori adiacenti. Considerato che il corpus epistolare di Vrančić è costituito prevalentemente da lettere da lui stesso redatte, a fronte dell'unica missiva superstite attribuibile a Drašković, risulta evidente che la maggior parte delle informazioni sui contesti menzionati proviene proprio dalle testimonianze epistolari di Vrančić. L'analisi dei contenuti epistolari è stata condotta secondo una classificazione tematica articolata in quattro categorie principali: tematiche ecclesiastiche, politiche, letterarie e varie. Nell'ambito della categoria ecclesiastica sono stati trattati argomenti di primaria importanza quali l'elezione del pontefice Pio IV, le problematiche connesse alla diffusione dell'eresia e le responsabilità pastorali e amministrative attribuite a Vrančić nella sua veste episcopale. Le questioni di carattere politico includono resoconti dettagliati riguardanti la situazione della fortezza di Hrastovica, la conquista ottomana dell'isola di Cipro e la celebre battaglia di Lepanto. Per quanto concerne la dimensione letteraria, si evidenzia la consuetudine, diffusa tra gli intellettuali umanisti, di scambiarsi e commentare opere letterarie attraverso la corrispondenza, pratica alla quale non vennero meno neppure Vrančić e Drašković. Infine, la sezione “varia” raccoglie notizie scambiate tra i due interlocutori riguardanti eventi salienti nelle corti reali e imperiali, nonché vicende di carattere privato e familiare, come testimonia il caso del parente di Drašković, Mihovil Skoblić. I manoscritti delle lettere in oggetto sono attualmente conservati presso il Centro delle Collezioni Diocesane di Győr (l'Archivio Diocesano e la Biblioteca Diocesana). Si segnala, inoltre, un dato di particolare interesse filologico: due lettere di Vrančić, qui trascritte e pubblicate in appendice per la prima volta, risultano assenti nella rinomata edizione ungherese delle opere complete dell'autore.

<sup>57</sup> UN-GyEK-Ms. I. 22, p. 533: “Et iam ad alia. Primumque de nuptiis Serenissimi Archiducis Austriae Caroli, quae quidem tanto cum splendore, tantaque cum maiestate et dignitate habitae sunt, quantam iusto libro vix complecti possem. Mirumque erat videre Maiestatem Caesaream adeo vbique fuisse et multam et assiduam, vt nemo erat, qui non stuperet et extolleret hinc Maiestatis eius in tanta celebritate diligentiam ac studium de dilectione in fratrem; propter quod vniversi, qui concurrerant, benedicebant illi, et omnia gloriosissima immortaliaque praecabantur... Sponsalia peregit Archiepiscopus Salzburgerensis; orationem matrimonialem concionator Caesareus habuit. Nos spectatores dumtaxat fuimus”.

## Appendice 1.

*Editio princeps* delle lettere di Antun Vrančić a Juraj Drašković secondo i manoscritti conservati presso il Centro delle Collezioni Diocesani di Győr. La lettera del 29 aprile 1569 è stata redatta da uno scriba, mentre quella del 12 giugno 1569 è un autografo di Vrančić. L'edizione riproduce fedelmente le caratteristiche ortografiche dell'originale e tutte le abbreviazioni sono state sciolte.

### Ad Reverendissimum dominum Zagradiensem

Proximis diebus beatitudo sanctissimi domini nostri curavit nos requirendos, ut ex Hungaris, Croatis et Slavis aliquot adolescentes bonę indolis et expectationis, quique animum haberent ad discendas litteras, in vrbem ad Suam Sanctitatem mitteremus, quae cupida habendi iuvenes nostri quoque generis in eo seminario, quod Romae fouet suis sumptibus ad supplendos defectus ministrorum omnium ferme ecclesiarum, qui per Christiana regna existunt, styrpibus huiusmodi sana doctrina inbutis, non sum ausus provinciam non assumere, aut non obedire Suae Sanctitati. Inter eos itaque, qui iam dederunt nobis sua nomina, ii quoque Ioannes Thomasinowich Juaniciensis et Stephanus Fabricius Siscianus, Slavi ambo, presentium exhibitores continentur. Qui edocturi consanguineos suos de hac deliberatione et profectione sua testimonium nostrum apud reverendissimam dominationem vestram et suos habere voluerunt, non alia quam hac ipsa causa domum sese contulisse. Vestra itaque dominatio reverendissima non gravabitur hoc nostro testimonio habere illos et apud se et apud suos a reprehensione tutos.

Quae nam autem apud nos nunc noua vigent, ea ferme sola sunt, quae de clade et de caede Conde nunciantur ex pluribus locis. Nondum tamen cessatum est ab habendis delectibus in Gallia, quo Wolfgangum quoque duorum pontium ducem, Palatini Rheni nepotem, cum circiter octo millibus equitum et decem millibus peditum illaturum signa nunciant regemque significasse illi, ut ab hoc consilio conatuque desisteret, ne Conde admiralidi et Andelotti fortunam et iocum eius experiatur.

Caesarea quoque Maiestas uti perstat in sententia, nonnihil a nobis in Bohemia recedendi, ignorari tamen adhuc de professionis die.

Iudicia etiam nostra festi domini Georgii iam adornantur Posonii. Nescio tamen an haberi poterunt, si rumores de Transsilvanis motibus processerint. Aiunt enim illum omnino hostilia contra nos meditari. Cuius rei causa hic etiam non cessatur ab apparatus expediendis in promptuque habendis, ne ad subitos quospiam hostium impetus reperiamur imparati.

Quod reliquum est, decrevimus, Domino adiuvante, in proximo festo Sacri Penthecostes primicias nostras celebrare aut hic aut Posonii. Reverendam Dominationem Vestram rogamus velit eis interesse easque presentia sua sic honorare et

decorare, ut nobis cedant et ampliores et auspiciores. Quam benevolentiam curabimus promereri, ut agnoscat quanti eam et amemus et faciamus quave etiam prosequamur observantia. Valeat in Domino faelix! Viennae, XXIX Aprilis 1569.

Ad Georgium Drascovicium Zagrabiensem episcopum

Non ita pridem binas litteras tuas accaepi; primas, quas Ioanni Thomasinovicio Viennensi scholastico, secundas vero familiari et amanuensi tuo Michaeli ab Vruotecz dederas. Et ex his plane cognita bona valetudine tua, equidem magno-pere sum laetatus, quod ex aula discesseras aegrotus. Parum tamen etiam molestiae habui, quod significaveras, denuo fines istos caepisse Turcas Bosnenses et Poseganos excursionibus infestare. De qua calamitate nostra, etsi multa haberem adscribenda tibi, ne tamen sim verbosior in re, cui non reperitur remedium ob infelicissima nostra fata, multa praetereo, illud solum perstringens, me semper de Turcarum foederibus et amicitiiis notissimum ac persuasissimum habuisse quod de Graecorum et Poenorum fide. Nam nec foedera constanter servant nisi fortibus et armatis hostibus, nec ab agendis praedis abstinere possunt, quod non ad aliud comparati sunt, quam ad male faciendum. Quoad itaque muneribus atque officiis curabimus in amicitia retinendos, nunquam sane a finibus et a cervicibus nostris arcere poterimus et nisi ferro utemur, validiores profecto contra nos reddemus. Simulque etiam thesauros nostros et patriam nostram amitemus, ubi plura in illos effundemus. Sed quia omnes somniant, quicumque hac regni Hungariae fortuna de armis cogitant, desinamus et nos his conatibus fatigare gemamusque tantummodo et iam complorata deploremus.

De iuvenum expeditione, quos in urbem missurus eram, optime consulebas. Sed ea provincia secus mihi successit, quam putaveram. Iam enim delectis, vestitisque et itinere accinctis de repente aliae mihi afferuntur Roma litterae. Quae committebant, quod si nondum valde expedivissem iuvenes, expedire supersederem. Turbatus hac mutatione sententiae supra modum destiti ab eorum expeditione, curamque etiam omnino intermisi quasi delusus. De quo quantum turbatus fuerim, longissimis etiam litteris vix complecti possem. Doleoque vehementer quod in praestando patriae tanto beneficio frustratus sim. Sed ferendum est in patientia et maioribus obsequendum.

De novis rebus, Carolum Archiducem iam in horas expectamus, qui ubi primum appulerit, caesar abitum in Bohemiam expedire incipiet. Quemadmodum multi opinantur loquentes quoddam de conventu etiam nostro, sed sub nube, prope diem futuro.

Emericus praeterea Czobor ac Michael Reway asciti sunt in consilium. Distributę etiam sunt Abbatiae Zalavariensis et Kapornak electo Quinqueecclessiensi, praepositurae vero Iaszoniensis Stephano Mathesy, et Lelesziensis Balthasari Meleg.

Capitaneatus quoque Agriensis collaturus est Christophoro Vngnod, Christophorus vero Teuphenpah, nuper collega meus in legatione Turcica, adiunctus cum Francisco Zay, Rubero in praefectura Cassoviensi. Quid de reliquis speretur, in expectatione est et serior vesper novit. Nostrum nemo.

Ex Turcia pacis confirmationem oratores nostri retulerunt. Iussusque etiam Transsylvanus ab apparatibus bellicis desistere et pacem amplecti. De latrociniis autem finitimis hoc solum, vt omnes, qui habent, quod amitti possit, custodiant nec domum suam perfodi sinant. Turcam vero ipsum adhuc Arabum bello premi esseque occupatum novo quodam gravi negocio in divertendis quibusdam fluminibus, novis effosis alveis, in alia quędam non sine molestatione ditionum Moscovitae. Ex quo illinc quoque dicitur bellum expectare.

Galli adhuc turbas ac tumultus in regem urgent, ducis Bipontini subsidio erecti. Qui eo maturat cum XX ferme millibus armatorum, ut sese coniungat cum admirallo et rem simul gerant.

Belgae Hispanorum virtute compressi quieverunt summisereque spiritus, et iam de armis deque seditionibus nihil cogitantes, obediunt et aes, quodcumque illis imperatur, conferunt sine ulla contumacia. Sic omnia sunt virorum fortium, sic bello serio pax bona acquiritur. Vbi insuper scelera rebellionesque subditorum puniuntur, fidelitatis subiectionisque studia non obsolescunt neque efferuntur. Nostri silent. Murmurent tamen utique. Neque, quod illis doleat, loqui audent. Vtinam ii, qui malae mentis sunt, mali animi, vel exemplis aliorum et sapientiores et constantiores redderentur. Nec relegerent maiorum suorum notas.

Meas primicias catarrhus, quem ex Turcia cum pace extuli, impediuit. Adeo enim per hosce dies novo quodam dolore mihi recruderat, ut leva mei parte ita affectus fuerim, ut totum corpus aegrum habuerim. Illud me gravius etiam habente, quod medici de expugnando omnino desperarent, proponentes mihi intolerabilem inedia et longissimam medicationem, si sanari voluissem, sed, utcumque ipsi opinentur, ego tamen adhuc non desperavi, quanto maior et annosior senectus mihi ingruisset. Brevique, Deo volente, easdem primitias absolvam.

Vbi postremo mihi commendavit negocia sua, ea quia iam dudum habeo ut mea commendata, non debes dubitare esse me semper intentum, ut omnibus tuis commodis diligentissime et propensissime operam navem. Nunquam ipse quoque ego, uti iubes, parsurus tibi, quotiens occurrerit, ut tua opera egeam, quin ad tuum non advolem patrocinium. Vale et rebus tuis utere felicissimis! Posonii, XII. Junii 1569.

## Fonti non pubblicate

Ungheria – Győri Egyházmegyei Könyvtár – Ms. I. 22 (UN-GyEK–Ms. I. 22).

Ungheria – Győri Egyházmegyei Levéltár – GyEL GyKHHt Th. 39. N. 28555.

## Fonti pubblicate e letteratura

“Anne of Austria (c. 1550–1580)”. Encyclopedia.com. Consultato il 19. 5. 2025. <https://www.encyclopedia.com/women/dictionaries-thesauruses-pictures-and-press-releases/anne-austria-c-1550-1580>.

**Birnbaum**, Marianna Daisy. *Croatian and Hungarian Latinity in the Sixteenth Century*. Zagreb; Dubrovnik: Most, 1993.

**Blažević**, Zrinka; **Vlašić**, Anđelko, edd. *Carigradska pisma Antuna Vrančića*. Zagreb; Istanbul: Oğuz Aydemir, 2018.

“Carlos, Don”. *Hrvatska enciklopedija, (on-line)*. Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013-2025. Consultato il 19. 5. 2025. <https://www.enciklopedija.hr/clanak/carlos-don>.

“Charles II, Archduke of Austria”. Academic Dictionaries and Encyclopedias. Consultato il 19. 5. 2025. <https://en-academic.com/dic.nsf/enwiki/5295797>.

**Čošković**, Pejo. “Franjo Filipović”. In: *Hrvatski biografski leksikon*, volume 4: E-Gm, edidit Trpimir Macan, 226-227. Zagreb: Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 1998..

**Čvrljak**, Krešimir. “Antun Vrančić i njegovi hrvatski korespondenti, europski renesansni epistolografi”. In: *Zbornik o Antunu Vrančiću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa o Antunu Vrančiću, Šibenik, 11. – 12. lipnja 2004.*, ed. Vilijam Lakić, 51-88. Šibenik: Gradska knjižnica “Juraj Šižgorić”, 2005.

**Demo**, Šime; **Manea-Grgin**, Castilia. edd. *Antun Vrančić. Historiografski fragmenti*. Šibenik: Gradska knjižnica “Juraj Šižgorić”, 2014.

**Fortis**, Alberto. *Viaggio in Dalmazia*, I. Venezia: Presso Alvise Milocco all'Apolline, 1774.

**Franković**, Đuro. “Hrvatski prinosi protestantizmu i katoličkoj duhovnoj obnovi s osobitim osvrtom na djelatnost kardinala Jurja Draškovića”. *Zbornik Janković 1* (2015): 19-37.

**Galvani**, Federico Antonio. *Il re d'armi di Sebenico con illustrazioni storiche*, volume I. Venezia: Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich, 1884.

**Gyulai**, Éva. “Antonius Verantius”. In: *Christian-Muslim Relations: A Bibliographical History*, volume 7: Central and Eastern Europe, Asia, Africa and South America (1500-1600), eddiderunt David Thomas and John Chesworth, 362-371. Leiden: Brill, 2015.

**Jedin**, Hubert. ed. *Velika povijest crkve*, volume IV. Zagreb: Kršćanska sadašnjost, 2004.

**Kapetanović, Vicko.** "Biskup Juraj Drašković na Tridentskom saboru". *Kačić* 6 (1974): 105-121.

**Kukuljević Sakcinski, Ivan.** *Glasoviti Hrvati prošlih vjekova. Niz životopisâ.* Zagreb: Naklada Matice hrvatske, 1886.

**Ljubić, Šime.** *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia.* Vienna; Zara: Rod. Lechner; Battara e Abelich, 1856.

**Mandušić, Iva.** "Povijest obitelji Drašković u 16. i u prvoj polovici 17. stoljeća". *Dissertazione dottorale, Sveučilište u Zagrebu*, 2020.

**Manea-Grgin, Castilia.** "Humanist i zagrebački biskup Nicolaus Olahus (Nikola Olah, Nicolae Valahul ili Românul, 1543-1548) i njegova korespondencija sa Stjepanom Brodarićem". *Radovi – Zavod za hrvatsku povijest* 42 (2010): 231-267.

**Mercier, Jacques.** *Povijest Vatikana.* Zagreb: Barbat, 2001.

**Milić, Marijo.** *Pape: od sv. Petra do Ivana Pavla II.* Split: Laus, 1998.

**Mirošević, Franko.** ed. *Zagrebački biskupi i nadbiskupi.* Zagreb: Školska knjiga, 1995.

**Nemes, Gábor.** "Verancsics Antal győri irathagyatéka". In: *In labore fructus, eddiderunt Nemes Gábor e Vajk Ádám*, 325-335. Győr: Raab, 2011.

**Neralić, Jadranka.** "Kronologija uspona Antuna Vrančića na crkvenoj hijerarhijskoj ljestvici: vatikanski izvori". In: *Zbornik o Antunu Vrančiću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa o Antunu Vrančiću, Šibenik, 11. – 12. lipnja 2004.*, ed. Vilijam Lakić, 89-111. Šibenik: Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 2005.

**Novaković, Darko; Vratović, Vladimir.** *S visina sve. Antun Vrančić.* Zagreb: Globus, 1979.

**Novaković, Darko.** *Sentimentalni odgoj. Antun i Faust Vrančić.* Šibenik: Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 1995.

**Patafta, Daniel.** "Proturreformacija u sjeverozapadnoj Hrvatskoj". *Podravina* 4 (2005), br. 8: 33-46.

**Sorić, Diana; Lončar, Milenko.** "Rukopisi Antuna Vrančića (*Fol. Lat.* 1681.) iz knjižnice Széchényi u Budimpešti". *Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti HAZU* 35 (2017): 85-143.

**Sorić, Diana; Serreqi Jurić, Teuta,** edd. *Antun Vrančić: Epistolae ad familiares.* Zadar: Sveučilište u Zadru, 2020.

**Szalay, László; Wenzel, Gusztáv,** edd. *Verancsics Antal. Összes munkái*, volume 12 = *Monumenta Hungariae historica. Scriptores XXXII.* Budapest: Eggenberger, 1857-1875.

"Valois, Elizabeta". *Hrvatska enciklopedija (on-line).* Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 2013 – 2025. Consultato il 19. 5. 2025. <https://www.enciklopedija.hr/clanak/elizabeta-valois>.

Diana Sorić\*

## Pisma Antuna Vrančića zagrebačkom biskupu i hrvatskom banu Jurju Draškoviću iz Sabirnog centra Đurske biskupije (Mađarska)

### Sažetak

U radu se analizira korpus sačuvanih pisama hrvatskog humanista, diplomata i crkvenog velikodostojnika Antuna Vrančića (1504. – 1573.) i zagrebačkog biskupa i hrvatskog bana Jurja Draškovića (1525. – 1587.) pohranjen u Sabirnom centru Đurske biskupije u Mađarskoj, koji se sastoji od Biskupijski arhiv i Biskupijsku knjižnicu. Korpus se sastoji od trinaest Vrančićevih i jednog Draškovićevog pisma. Pisma obuhvaćaju vremensko razdoblje od 1557. do 1573. i nalaze se većim dijelom unutar Vrančićeve knjige pisama naslovljene *Correspondentiae Antonii Verancsics archiepiscopi Strigoniensis* koja se čuva pod signaturom GyEK Ms. I. 22. u Biskupijskoj knjižnici u Đuru. Iznimka je Vrančićevo pismo od 12. lipnja 1569. koje se čuva u Biskupijskom arhivu u Đuru pod signaturom GyEL GyKHH Lt Th. 39, n. 28555. Analiza pisama otkriva koje su zajedničke brige i interesi povezivali dvojicu sunarodnjaka i visoko pozicioniranih crkvenih velikodostojnika, primjerice po pitanju heretika i osmanskih prodora te koje su novosti, raznolike i zanimljive tematike, razmjenjivali. Sadržaj korespondencije interpretira se kroz četiri kategorije: crkvena tematika, politička tematika, književna tematika i *varia*. U kategoriji crkvene tematike osvrnulo se na teme poput izbora novog pape Pija IV., problema s hereticima, Vrančićevih biskupskih dužnosti i dr. Od političkih tema istaknule su se one o glasinama vezanim uz utvrdu Hrastovicu, osmansko osvajanje Cipra i bitku kod Lepanta. U kontekstu književne tematike osvrnulo se na uobičajenu praksu među humanističkim intelektualcima da putem pisama šalju i komentiraju književna djela, pa u tome nisu bili iznimka ni Vrančić i Drašković. U kategoriji *varia* nastojalo se prikazati o kojim su se zanimljivim novostima iz kraljevskih i carskih obitelji Vrančić i Drašković informirali, ali i kad je u pitanju njihova bliža rodbina poput Draškovićeva rođaka Skoblića. Osim toga, u prilogu rada donosi se *editio princeps* dvaju Vrančićevih pisama iz 1569. godine koja, za razliku od ostalih pisama iz navedenog korpusa, nisu objavljena u mađarskoj ediciji iz 19. stoljeća *Monumenta Hungariae historica. Scriptores – Verancsics Antal, Összes munkái* (ur. L. Szalay – G. Wenzel).

*Gljučne riječi:* Antun Vrančić, Juraj Drašković, Sabirni centar Đurske biskupije, pisma, *editio princeps*

---

\* Diana Sorić, Odjel za klasičnu filologiju, Sveučilište u Zadru, Obala kralja Petra Krešimira IV. / 2, 23 000 Zadar, Republika Hrvatska, E-mail adresa: disoric@unizd.hr